

LA LEGGENDA DELLA MASCA CIATTALINA

di Giovanni Del Ponte

(www.giovanidelponte.com)

Nella bufera di neve è sempre più difficile stare in equilibrio sulle mountain-bike.

Spingiamo più forte sui pedali per uscire dal bosco e raggiungere la strada, ma qualcosa ci ferma: sul ramo di un albero spazzato dalla tempesta, proprio sopra il ponte, luccicano due grandi gemme scure, gli occhi della civetta.

«Ciattalinaaa, dove sei?» riecheggia il richiamo.

Una voce, sgradevole come il cigolio del coperchio di una bara, risponde proprio dietro di noi.

«Sono qui.»

Quella mattina ero andato a trovare il mio amico Luca nella sua casa di campagna a Cisterna d'Asti.

In quella casa viveva “la mummia”, come Luca chiamava la bisnonna.

«Tieniti, nonna-bis», l'avvertiva spingendo la sedia a dondolo. «Ti faccio l'altalena!» e allora lei ridacchiava.

Era la sera del 31 ottobre, la notte di Ognissanti. Dopo cena, i genitori di Luca e i parenti si ritrovarono come tutti gli anni intorno al caminetto della cucina a mangiare castagne abbrustolite sul fuoco e a

raccontarsi storie di fantasmi.

La prima castagna sbucciata diede il via al primo racconto.

«Questa non è una fiaba, è una leggenda», esordì l'anziano zio di Luca guardando verso di noi.

«E come tale contiene un fondo di verità.» Spostò lo sguardo sulle braci scoppiettanti del caminetto e proseguì: «C'era una volta un contadino di Cisterna d'Asti, che si chiamava Giovannino. Era la vigilia di Ognissanti e doveva portare il grano con l'asino a Ferrere, al mulin d'la Roca, per farci la farina.

«La moglie Caterina si era raccomandata che tornasse prima del buio, perché doveva passare per la Val Butasa, dove si diceva vivessero le masche...»

«Cosa sono le masche?» sussurrai a Luca.

«Le streghe!» rispose lui con un sorriso, il riflesso del fuoco negli occhi.

Lo zio si era interrotto pensieroso, poi proseguì: «Purtroppo c'era molta gente al mulino, ed era anche iniziato a nevicare. Quando Giovannino ripartì da Ferrere cominciava già a far buio.

«Suonava la mezzanotte, quando si trovò a passare il Ponte Nero, proprio in Val Butasa.

«Era caduta molta neve e l'asino avanzava a fatica nella tempesta, quando, dalle parti del cimitero, Giovannino udì il vagito di un neonato provenire dai cespugli. Tirò svelto le redini, scese a terra e andò a vedere. Con grande sorpresa, trovò una bellissima bambina tutta nuda che piangeva, la pelle rosea

coperta di neve.

«La mise in fretta sotto il mantello per riscaldarla e, rimontato in sella, spronò l'asino per fare ritorno a casa al più presto.

«A un tratto, fra il soffiare dei turbini nevosi, dal bosco echeggiò un richiamo: 'Ciattalinaaaa, dove sei? Ciattalinaaaa, dove sei?'

«Da sotto il mantello del contadino, una voce gracchiante di vecchia rispose: 'Sono qui, sotto il mantello, in braccio a Giovannino!'

«Il contadino atterrito gettò la bambina nella neve.

«La neonata rotolò in un fosso e scomparve alla sua vista. L'uomo stava per spronare l'asino e fuggire, quando dal buio del fosso giunse la voce di Ciattalina.

«'Mi hai portato sul tuo asino, mi hai portato nel tuo mantello e adesso sono io che ti porto via con me!'

«Con una risata folle un'ombra scura sorse dal fosso e si scagliò su Giovannino, che istintivamente portò la mano al crocifisso appeso al collo.

«A quel gesto la strega lanciò un grido, si trasformò in un gufo e volò via nella notte.

«Da allora nessuno degli abitanti di Cisterna d'Asti si addentra in Val Butasa, la notte di Ognissanti.».

Era passata la mezzanotte quando Luca e io andammo a dormire.

«Ciattalinaaaa», sussurrò lui un paio di minuti dopo che

avevamo spento la luce. «Ciattalinaaaa, dove sei?»
«Piantala, scemo», ribattei. «Ci vuol altro per mettermi fifa.»

«Ciattalinaaaa, Ciattalinaaaa. C'è qui un certo Alessandro che non ha nessuna fifa di te!»

Visto che non reagivo, si alzò e si affacciò alla finestra.
«Ciattalinaaaa, dove sei? C'è qui Alessandro che ti aspetta!»

«Vuoi smetterla? Torna a letto!» sbottai.

«No, mi è venuta un'idea migliore: ti presto la bici di mio cugino e andiamo a farci un giretto in Val Butasa, a trovare la vecchia Ciattalina. Che ne dici?»

«Che è una scemata! Se i miei lo vengono a sapere, me lo scordo che mi lascino ancora stare da te!»

«Se è solo per questo, non ci vedrà nessuno. Possiamo usare la scala che scende dal balcone direttamente in cortile!»

Pedalammo lungo la discesa che conduceva al cimitero, fianco a fianco, senza una parola. Cominciò a nevicare quando passammo davanti alla cancellata. Un grido acuto squarciò il silenzio della notte. Ci guardammo intorno spaventati: una grossa civetta appollaiata sul ramo di un cipresso ci fissava con gli occhi spalancati.

«A momenti me la facevo sotto», scherzò Luca.

«A chi lo dici», ribattei calzandomi meglio il cappuccio

a ripararmi dalla neve che ormai scendeva fitta.

«Conosco una scorciatoia nel bosco, seguimi.»

Obbedii, ma faticavo a vederli. Le luci delle bici stentavano a penetrare il turbinare della neve e i fiocchi mi ricoprivano gli occhiali.

Un'altra cinquantina di metri a rotta di collo e, evitando per un soffio un pozzo scoperto, sbucammo in un campo innevato che si perdeva nell'oscurità della tormenta.

«Dove siamo?» urlai per sovrastare il vento.

«Val Butasa!» replicò il mio amico col fiatone.

«Bene, allora si torna a casa!»

«Mi sono... mi sono perso...» farfugliò a quel punto Luca.

«Ma cosa dici? Basta rifare la stessa strada, no?»

L'urlo della civetta ci fece sobbalzare. Era proprio sopra di noi, come se ci avesse seguiti.

Afferrai Luca per un braccio. «Prova a guardarti intorno! Non vedi nulla che ti faccia capire come tornare a casa?»

«Il Ponte Nero!» esclamò improvvisamente indicando un punto poco distante.

«Mi prendi in giro? Quello della leggenda?»

«Proprio quello! Ci passa sopra la strada statale. Se la raggiungiamo, basta risalirla per tornare a Cisterna!»

Ci dirigemmo in quella direzione. Il nostro sollievo fu però di breve durata, perché a un tratto...

«Ciattalinaaaa, dove sei?»

Era un lamento lugubre, che si confondeva con il vento.

Dal bosco giunse la risposta, una voce di vecchia, sgraziata e cantilenante: «Sono qui, sono alla casa di pietra!»

Fissai Luca allarmato: avevamo passato poco prima una casa abbandonata...

«Ciattalinaaaa, dove sei?» Il richiamo sembrava provenire da ogni parte.

«Sono qui, al pozzo vecchio!»

Con un filo di voce bisbigliai: «Si sta avvicinando!»

«Pedala!»

E ora eccoci qui. Ho terminato il mio racconto e so che per noi è finita.

Al Ponte Nero, c'era già la civetta ad attenderci e all'ultimo richiamo «Ciattalinaaaa, dove sei?» era risuonata vicinissima la voce della masca: «Sono qui. Proprio alle spalle di Luca e Alessandro.»

Inutile cercare di fuggire, l'abbiamo capito. Ci voltiamo a fronteggiare la masca.

C'è una figura alta e magra all'altra estremità del ponte. Ha qualcosa in mano, come un lungo bastone con la sommità in fiamme. Sta avanzando verso di noi.

L'urlo della civetta vince ancora una volta l'ululare della tormenta. L'uccello ci piomba addosso, ma,

invece di aggredirci, s'interpone fra noi e la masca con le ali spiegate a contrastare le folate di vento.

«Vattene!» le intima la masca. «Contro di me tu non sei niente. Questi sono miei!»

La civetta grida ancora e le si scaglia contro. La masca solleva il bastone dal fuoco scuro per colpire, ma il rapace lo schiva e torna a calarsi, mostrando gli artigli adunchi. Ora anche la civetta pare incendiarsi, ma il suo bagliore è caldo e luminoso.

La strega sembra averne timore, quella luce pura la ustiona, come un vampiro al sole. «Indietro! Sta' indietro!» strilla puntandole contro il bastone, che subito prende ad assorbire la luce emessa dalla civetta.

A bocca aperta, assistiamo alla lotta selvaggia, in un vortice di fiamme gialle e fiamme blu, di luce e tenebra. Luce che si irradia e luce che inghiotte.

La masca grida parole che non comprendo. Le fiamme scure stanno per divorare quelle chiare. La civetta si ritrae con un'ala avvolta dalle fiamme blu. Rotea su se stessa e il suo chiarore si affievolisce, soffocato dall'oscurità. Poi si spegne.

«Hah!» esulta la strega. «Ho vinto! Ho vinto!»

L'uccello cade a capofitto giù dal Ponte Nero, sparendo nella tempesta.

«Dov'eravamo rimasti?» ghigna la masca rivolgendosi a noi.

Vorremmo fuggire, ma siamo paralizzati.

«Scusami», mi dice Luca. «Non credevo finisse così.»

La figura indistinta di Ciattalina è al limitare del ponte. Punta il bastone verso di noi tornando a pronunciare parole in quella lingua sconosciuta...

Alle sue spalle, la civetta riemerge dal parapetto del ponte, ma ora sembra solo un normale uccello ferito: vola a stento, stremata, ha perso il suo bagliore. La masca non l'ha notata e lei le piomba addosso, l'artiglia in faccia.

«Aaah, maledetta!» urla Ciattalina indietreggiando.

La civetta devia verso di noi e lascia cadere qualcosa di luminoso che riesco ad afferrare al volo.

Brilla nella mia mano. Così intensamente che devo socchiudere gli occhi. È una sua piuma. L'ultima rimasta a brillare.

«Maledetta, maledetta!» strilla la masca tornando a farsi avanti. «Che tu sia mille volte maledetta!»

Osservo incredulo quella piccola piuma, accesa di un fuoco che scalda, ma non brucia. Trovo il coraggio di sollevarla verso la masca, mentre con l'altra mano, cerco la mano di Luca. Lui l'afferra e me la stringe forte.

Il bagliore della piuma si moltiplica a rischiarare l'intera valle.

Ciattalina strilla di nuovo coprendosi gli occhi. Arretra nei turbini nevosi.

«Prendi la bici!» urlo a Luca. Obbedisce.

Mentre alle nostre spalle riecheggiano le grida rabbiose di Ciattalina, riprendiamo a pedalare a più non posso, verso la salita e una casa che ci aspetta.

Non ho alcun ricordo della strada di ritorno. Poco fa ho aperto gli occhi e mi sono ritrovato a letto, a casa di Luca.

Sua mamma sta aprendo le imposte. Fuori c'è il sole e per strada solo una spruzzata di neve. Si è trattato soltanto di un incubo?

«Dormito bene?» ci domanda suo padre quando ci sediamo a tavola per la colazione.

«Benissimo», mento.

Luca sembra svegliarsi del tutto solo quando il padre gli chiede: «Perché non andate a fare un giro in bici nei boschi?»

Ma il mio amico stamane non ha proprio voglia di uscire, magari nel pomeriggio. Si alza e gioca all'altalena con la bisnonna che ride divertita.

Poi il mio sguardo cade su una mano della vecchina. È svelta a nasconderla con lo scialle, ma ho fatto in tempo a vederla.

Una brutta scottatura.

Lei mi sorride facendomi l'occhiolino, e io mi accorgo di avere in tasca qualcosa.

La piuma di una civetta.

– *FINE* –

febbraio 2004